

MONDO INTERNO E REALTÀ ESTERNA Torino 1985

Potremmo certo ormai definire ampia e rilevante l'incidenza delle teorizzazioni di O.F. Kernberg (direttore medico del New York Hospital Cornell Medical Center, docente di psichiatria presso il Medical College della Cornell University, vicedirettore del *Journal of the American Psychoanalytic Association*) nell'ambito della ricerca psicoanalitica e psichiatrica, anche nel nostro Paese. A parte contributi di minore entità e implicazione, già nel 1978 veniva tradotto, per i tipi della Boringhieri, *Bordeline conditions and pathological narcissism*, edito a New York nel 1975 (*Sindromi marginali e narcisismo patologico*) e, nel 1980, *Object relations theory and clinical psychoanalysis*, edito a New York nel 1976 (*Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*). Questo *Internal world and external reality*, apparso a New York nel 1980 (e che ora la casa editrice torinese ci presenta con la consueta accuratezza formale e puntualità di traduzione), ripropone, nella sua prima parte, in termini per certi versi esemplificati, per altri di migliore e più convinta articolazione, le più note riflessioni del Kernberg in tema di relazioni interpersonali interiorizzate, di narcisismo normale e patologico, di stati al limite (o sindromi bordeline) e di relative implicazioni tecnico-terapeutiche. Le altre parti del libro, certamente più nuove ed originali, sono dedicate da un lato ad una possibile applicazione di alcuni degli assunti o dei postulati teorici alla più significativa comprensione dinamica dei piccoli e dei grandi gruppi, delle relazioni stabili di coppia, dei rapporti e intersezioni tra coppia e gruppo circostante; dall'altro ad un esame attento delle affinità e delle distinzioni tra psicoanalisi e psicoterapia psicoanalitica, tra tecnica e psicoanalitica e tecnica della psicoterapia psicoanalitica.

Se potessimo ricomprendere in pochi tratti, con assai banale esemplificazione, una ricerca complessa, ampia, variegata come quella del Kernberg, dovremmo anzitutto evidenziare il tentativo di applicazione della metapsicologia psicoanalitica alla clinica dell'area marginale, con risultati in vero assai convincenti, in termini, anzitutto, di migliore differenziazione rispetto alla patologia nevrotica del carattere ed ai disordini psicotici, e di più precisa e attenta potenzialità diagnostica. Per mettere in rilievo, poi, il particolare interesse, all'interno della riflessione sull'area marginale, per la patologia narcisistica, i cui caratteri peculiari, in una precisa distinzione e netta diversità strutturale rispetto al narcisismo normale, sono ricercati e definiti, tra l'altro, in una mancata neutralizzazione ed elaborazione di una intensa aggressività distruttiva rivolta contro l'oggetto esterno e contro l'immagine oggettuale interiorizzata (in tal senso più evidente è la divergenza con le tesi di H. Kohut), oltre che nel cristallizzarsi di un Sè grandioso patologico, nell'investimento libidico di tale struttura patologica del Sè, nell'operare di meccanismi difensivi tipici come il diniego, la svalutazione della realtà interna ed esterna, le reazioni depressive e di lutto patologico. La ricerca del Kernberg si avvale di una possibile e piuttosto convincente integrazione (che ci appare tuttavia ancora non aver esaurito le sue potenzialità teoretiche) tra le acquisizioni della Ego Psychology (cui sono per più versi riconducibili le ricerche di E. Jacobson e



di M. Mahler), i contributi di R. Fairbairn, ed alcuni postulati essenziali della scuola kleiniana (nei temi, soprattutto, di M. Klein, P. Heimann, H. Rosenfeld). Ne emerge una originale teoria delle relazioni d'oggetto, fondata sulla Psicologia dell'Io e con essa coerente, uno schema di riferimento metapsicologico complesso e integrato per il quale, tra l'altro, «i primissimi processi di interiorizzazione hanno caratteristiche diadiche, vale a dire presentano una popolarità dell'oggetto-Sè, anche quando le rappresentazioni del Sè e dell'oggetto non sono ancora differenziate. Di conseguenza, tutti i futuri passaggi evolutivi comportano anch'essi interiorizzazioni diadiche, cioè l'interiorizzazione non solo di un oggetto come rappresentazione oggettuale, ma di un'interazione del Sè con l'oggetto...» (p. 26).

«Mondo interno e realtà esterna» trova, come dicevamo, una sua più specifica originalità nelle sezioni che propongono, da un lato, una possibile applicazione di alcuni assunti teorici a determinate realtà sociali e dinamiche, dall'altro una serie di riflessioni in termini di tecnica psicoanalitica e di tecnica di psicoterapia psicoanalitica (anche se appaiono pure di grande spessore le pagine dedicate, sui temi delle relazioni d'oggetto, ad un puntuale confronto con le acquisizioni della Klein, di Fairbairn, della Jacobson, della Mahler). E vorremmo far cenno ad almeno due nuclei tematici che in esso ci sono sembrati di particolare consequenzialità: l'individuazione dei più significativi processi dinamici che si attivano nei piccoli e nei grandi gruppi e nei rapporti tra gruppi e individui, anche alla luce di una specifica teoria delle relazioni oggettuali; l'esame dei rapporti all'interno della coppia sessuale, e delle relazioni tra la coppia e il gruppo esterno (l'A. già aveva cercato di definire, tra l'altro nel citato *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*, presupposti e caratteristiche dell'amore maturo e della relazione stabile di coppia, dando anche un significato in termini dinamici alle più gravi e ricorrenti limitazioni «alla capacità di innamorarsi e restare innamorati»). L'A. viene sostenendo come «alcuni dei tratti sorprendentemente regressivi dei piccoli gruppi, dei grandi gruppi e delle folle possono essere meglio compresi alla luce della ... conoscenza delle relazioni oggettuali interiorizzate, antecedenti la costanza dell'oggetto e il consolidamento di Io, Super Io ed Es» (p. 202); i processi di gruppo attivano forti tendenze regressive, evocano «un'organizzazione primitiva dell'Io, relazioni oggettuali parziali, difese primitive e condensazione di aggressività e sessualità primitive» (p. 218); tendono infine a indebolire il senso del tempo, e «consentono l'espressione di relazioni oggettuali parziali che non sono disponibili nelle comuni situazioni della vita, tranne che nello stile di vita... dei pazienti al limite e narcisisti» (p. 218).

Assai stimolanti e originali anche le considerazioni del Kernberg in merito al rapporto tra raggresione del gruppo e patologia o tratti del carattere del leader: i tratti narcisistici di personalità nel leader, in tal senso, sembrano essere i più inadatti e rischiosi per una istituzione o un gruppo la cui crescita e possibile più ricca creatività sono ostacolate e messi in discussione dal predominio conseguente di una invidia conscia o inconscia, da una tendenziale incapacità di giudizio adeguato e coerente sui componenti del gruppo e le loro situazioni affettive.

La coppia amorosa è per Kernberg «al crocevia in cui i conflitti inconsci individuali si intersecano con l'espressione di tali conflitti nel mondo esterno» (p. 253). Condizione per il riformarsi di una durevole relazione affettiva e sessuale sembra essere «il superamento della primitiva associazione delle rappresentazioni del Sè e dell'oggetto, così che vengano instaurate l'identità dell'Io e la capacità di relazioni oggettuali» (p. 258), oltre alla dialettizzazione del conflitto edipico e dei

relativi divieti inconsci di una relazione sessuale adulta. La vita della coppia è sempre in profonda interrelazione con le dinamiche del gruppo circostante dell'ambiente sociale in cui la coppia si trova inserita, in un «rapporto connaturato, complesso e fatale». Il gruppo ha una vitale necessità della coppia, nell'affidarle quelle speranze messianiche di sopravvivenza, di protezione, di rigenerazione che permettono di affrontare i conflitti incentrati sulla aggressività e sulla dipendenza; la coppia ha bisogno del gruppo per sopravvivere, come oggetto e realtà esterna nella quale spostare in parte l'ambivalenza e l'aggressività distruttiva che inevitabilmente si generano al suo interno e che sarebbero difficilmente contenute ed elaborate. «Il gruppo è un palcoscenico per la sublimazione della coppia, la quale può innescare l'attivazione dell'aggressività nel gruppo. Perciò coppie e gruppi hanno bisogno le une degli altri per sopravvivere e possono compromettere la reciproca esistenza» (p. 304).

Questo più recente assai denso lavoro del Kernberg costruisce senza dubbio ad arricchire la coerenza di una elaborazione teoretica oggi tra le più rilevanti nei vari ambiti di interesse psicoanalitico e dinamico prima ripercorsi. Il susseguirsi e l'organizzarsi dei vari capitoli, a volte inediti, più spesso versione riveduta di scritti e saggi precedenti (editi dal 1969 al 1980), ci dà in fondo l'esatta dimensione di una ricerca per alcuni versi già solida e certa di acquisizioni e consapevolezza, per altri in rapida evoluzione ed in ogni caso di straordinaria tensione etica ed intellettuale.

Vittorio Biotti

Istituto di Psicoterapia Analitica - Firenze

